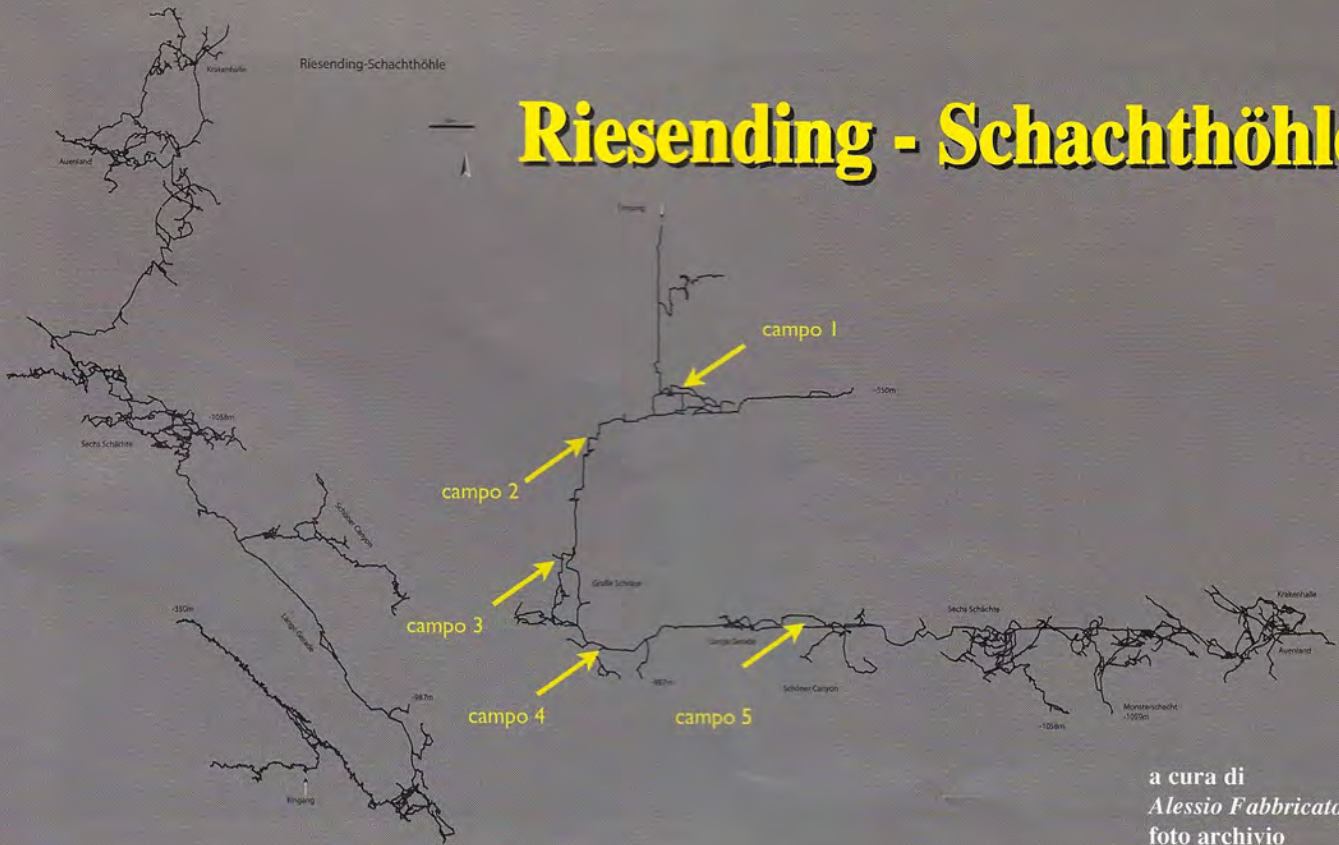


Riesending - Schachthöhle



a cura di
Alessio Fabricatore
foto archivio
CCD-CNSAS

Quale incipit, relativo all'articolo del soccorso speleologico effettuato nella Riesending – Schachthöhle, con grande soddisfazione del C.N.S.A.S., si propone la nota di elogio diffusa dal Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi. Seguono le sentite parole di ringraziamento, a tutti i soccorritori, da parte di Johann Westhauser e le considerazioni di tre protagonisti: Roberto Corti Responsabile nazionale Soccorso speleologico C.N.S.A.S. che ha diretto le operazioni da Berchtesgaden, Antonella Santini che ha coordinato la gestione sanitaria dall'Italia e Filippo Felici tra i primi soccorritori italiani a raggiungere l'infortunato.

Ich möchte mich bei allen Rettern und Helfern ganz herzlich für Ihre Hilfe bedanken. Alle haben eine hervorragende und erfolgreiche Arbeit geleistet. Leider ist es sehr schwer mich persönlich bei jedem zu Bedanken, obwohl ich es gerne machen möchte. Mit dieser Rettung wurde mir mein Leben wieder geschenkt und es mir nun auch wieder gut geht. Dabei hatte ich aber auch viel Glück mit allem. Ich wünsche allen dass Sie Gesund bleiben und keinen Unfall haben werden.

Johann Westhauser

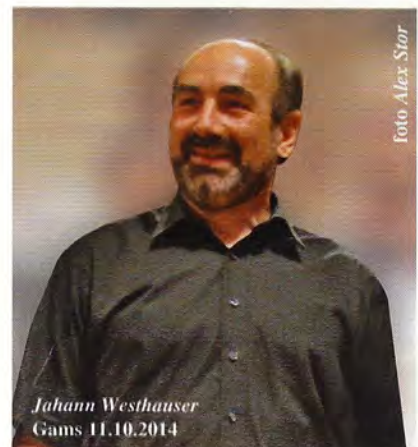
RENZI SUL SALVATAGGIO SPELEOLOGICO IN GERMANIA: "FIERI DEL CNSAS"

Un importante riconoscimento per lo straordinario lavoro dei volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico: il messaggio di congratulazioni del Premier Matteo Renzi per l'ottimo esito delle operazioni di soccorso allo speleologo tedesco bloccato in grotta per 11 giorni.

"Desidero congratularmi con i volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico che sono stati decisivi per le operazioni di salvataggio in Alta Baviera di uno speleologo tedesco". Ad affermarlo è il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi in una nota diffusa da palazzo Chigi. **"Un recupero delicato - prosegue - nel quale i nostri specialisti del Servizio Nazionale della Protezione Civile hanno portato un contributo determinante di cui il Governo italiano è fiero".**

Desidero porgere un sentito e doveroso ringraziamento a tutti, ai soccorritori e a coloro che hanno contribuito a portare positivamente a termine l'intervento in mio soccorso. Tutti si sono prodigati per svolgere questa azione di grande collaborazione e successo. Vorrei ringraziare ognuno di loro singolarmente, ma ciò mi risulta purtroppo molto difficile. Grazie a loro sono rinato e la mia vita procede ora in modo favorevole. Non nascondo comunque che ho avuto anche molta fortuna.

Auguro a tutti di star bene e soprattutto di non subire alcun incidente.



Johann Westhauser
Gams 11.10.2014



Non vuole essere un puro cronologico del forse più grande intervento di sempre, non vuole essere una obbiettiva analisi dell'intervento, per quello ci vorrà tempo e la collaborazioni di tutti quelli che vi hanno partecipato, sia in campo che da casa.

Voglio provare a trasmettervi le emozioni tramite il susseguirsi delle informazioni che arrivavano e cambiavano di momento in momento.

08 giugno 2014

Domenica sera 9 giugno arriva la telefonata da parte di Alberto (Ubertino, vice presidente European Cave Rescue Association):

“hai presente quella grotta da meno mille (l'unica di simile profondità in Germania) per la quale quattro anni fa con il soccorso di Monaco abbiamo iniziato a parlare della creazione dell'associazione? Bene, è successo un incidente proprio a meno mille, sabato, ad un ragazzo, in esplorazione è arrivato un sasso in testa, uno degli amici è uscito a dare l'allarme, dice che è grave, da Monaco ci hanno allertati”.

Ecco è arrivata la chiamata cui nessun soccorritore vorrebbe rispondere.

Meno mille è quella zona tratteggiata nelle cartine dell'Impero romano con colori sfumati e con la scritta “Hic sunt leones”, ancora prima i Greci la chiamavano *Colonne d'Ercole*, la fine del mondo conosciuto.

Incidenti a maggior profondità non sono neppure considerati, meno mille è lo Spazio profondo.

Certo, tutto è già stato provato, a minor profondità, mai con duecento tecnici, è il numero dei soccorritori che nella mia testa occorrerà per risolvere il problema bavarese.

Di fatto nell'immaginario dei soccorritori è il mostro da sconfiggere, *Moby Dick*.

Ufficialmente non si sa ancora se interverremo o meno, ma è ben chiaro che dovremo partire, ad oggi nessun soccorso è in grado di portare a termine un simile intervento da solo.

Scrivo una comunicazione nella mailing list del Coordinamento speleologico per avvisare l'intera struttura ed alzo la cornetta del telefono per chiamare personalmente le Delegazioni dell'arco alpino.

Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte; sono i più vicini al luogo dell'incidente: Alta Baviera confine tra Austria e Germania, la grotta si chiama: *Riesending-Schachthöhle*, per tutti sarà: *La Baviera*.

Trovo subito i vari responsabili, la richiesta è: “ditemi quanti tecnici avete a disposizione che possano operare a lungo ed in profondità”.

In un paio d'ore ho le risposte, in una trentina sono immediatamente operativi, lo zaino è pronto e l'ordine è di stare vicino al telefono.

Si susseguono le telefonate con

Alberto che tiene i contatti con la Baviera, la situazione non è per nulla chiara, fino a lunedì sera da parte del *Bergwacht Bayern* (Soccorso alpino bavarese) la nostra attivazione e disattivazione è continua.

09 giugno 2014

Mentre il tempo scorre si hanno maggiori notizie sulla grotta: grandi verticali fino a circa meno ottocento poi tratto sub orizzontale, una estensione di circa tre chilometri, grotta pericolosa, stretta, bagnata, pozzi che scaricano sassi, c'è parecchia strada da fare a piedi per raggiungerla dalla carrabile più vicina, quanto sia il *parecchia* non è dato sapere. Pare che un sanitario sia sul ferito, pare che ci sia comunicazione tra interno grotta ed esterno, o forse no; normale amministrazione, la gestione delle informazioni all'inizio di un intervento è sempre abbastanza caotica, certo è, che la differenza di lingua e di nazione non aiuta.

Lunedì sera finalmente arriva l'attivazione, anche se per il momento non ancora formalizzata dal Ministero degli interni tedesco e dalla nostra Protezione civile.

Con un piccolo gruppo del FVG partiamo intorno alle ore 23 alla volta della Baviera, arriviamo in prima mattinata del giorno successivo. Le informazioni sono che un medico non se l'è sentita di continuare dopo essere arrivato al meandro a circa meno quattrocento.

Per arrivare ed operare a queste profondità si deve avere allenamento, abitudine, testa.

Quando sei arrivato sul fondo, mettendoci dodici ore hai fatto solo la parte più facile.

10 giugno 2014

Il coordinamento dell'intervento in grotta è stata affidato al Soccorso svizzero, una sala della caserma dei vigili del fuoco viene utilizzata come direzione delle operazioni, fuori dalla finestra sotto un tendone si è installato il Soccorso austriaco, le informazioni vengono passate dalla finestra aperta. Non abbiamo accesso alla direzione.

Sul ferito ora è attivo il *cave link* è un sistema di comunicazioni tramite *sms*, l'apparecchio ha due antenne che vengono collocate a contatto con il terreno, ad esterno grotta c'è un apparecchio uguale che riceve il messaggio trasmesso.

Ci viene spiegato come è strutturata l'organizzazione: la direzione dell'intervento è alla caserma dei vigili del fuoco, a circa tre chilometri c'è una caserma militare ove veniamo acquarterati e da dove decollano gli elicotteri che sono l'unico mezzo per arrivare ad ingresso grotta dove c'è il *cave link* per la ricezione delle comunicazioni da interno grotta che vengono ritrasmesse per radio alla sala radio adiacente alla direzione delle operazioni.

La direzione ha deciso di mandare uno *special team* svizzero ad accompagnare un medico austriaco sul ferito, ci vengono chieste copertine auto riscaldanti ed un *tutone*, l'idea è di accompagnarlo fuori sulle sue gambe.

Le ore della giornata scorrono men-

tre ci organizziamo ed a poco a poco capiamo come funziona quello che ci sta attorno, nel frattempo è arrivato uno dei nostri medici, siamo più tranquilli sappiamo che qualsiasi cosa accada c'è chi ci può supportare.

Facciamo due *breafing* al giorno dove ci viene raccontato quello che succede, nessuna novità.

E' ormai notte, lo *special team* svizzero è fermo a meno settecento non sono più in grado di proseguire ci viene chiesto di entrare.

11 giugno 2014

E' mercoledì e nessun medico è sul ferito, il primo volo delle ore cinque porta sei nostri tecnici tra cui un medico ed un infermiere ad ingresso grotta, poco dopo entreranno, nessuna barella, l'idea della direzione è sempre quella di fare uscire il ferito sulle sue gambe.

Tre ore dopo l'ingresso della squadra mi chiamano dalla direzione, pare che i tecnici italiani abbiano raggiunto lo *special team* in risalita, ma non quadra con le ore di progressione stimate, probabilmente c'è qualche errore di trasmissione, attendiamo, tre ore dopo è certo, gli italiani hanno raggiunto il ferito con anche il medico austriaco, sei ore di progressione.

12 giugno 2014

Dal fondo tutto tace, entrano in grotta piccole squadre di tecnici con l'incarico di mettere in sicurezza alcuni punti della grotta nei pressi della superficie.

Sono preoccupato, se fosse per noi avremmo inviato sul fondo immediatamente due squadre di almeno una quindicina di persone per iniziare ad allestire la manovra, lavorando e riposando a

turno, il *Campo 4* è alla fine del tratto orizzontale e si presterebbe benissimo per fare riposare la squadra che non sta lavorando

Nel primo pomeriggio esce il nostro caposquadra, ha preso questa decisione perché non ha riscontro degli *sms* che invia verso l'esterno con il *cave link* e perché in ogni caso la relazione che il medico ha preparato è troppo lunga per essere trasmessa con questo sistema.

Vengono richiesti medicinali, e la barella per la movimentazione del ferito, finalmente è chiaro che non potrà uscire con le proprie gambe.

È anche ben chiaro che il sistema di comunicazioni tra interno ed esterno non è sufficiente. Organizziamo squadre che entreranno la mattina successiva per cablare l'intera grotta, purtroppo durante tutto l'intervento più e più volte si avranno rotture del cavo con conseguente perdita delle comunicazioni.

È altresì chiaro che al momento non ci sono abbastanza tecnici in loco per iniziare la manovra di recupero, facciamo partire un'altra squadra dall'Italia ed iniziamo ad allertare tutte le Delegazioni in modo da avere dei continui cambi per tutta la durata dell'intervento.

Entra una squadra svizzera con l'incarico di portare la barella vuota sul ferito e di iniziare il recupero.

13 giugno 2014

Finalmente in serata la barella fa i primi passi verso l'uscita, e contemporaneamente entra in grotta la squadra che sostituirà i tecnici che sono sul fondo da mercoledì.

Ci saranno ancora mille problemi, dal meteo che fa i capricci e che ci regalerà temporali che impediranno il volo agli elicotteri, l'ormai cronica mancanza di tecnici che verrà risolta solo negli ultimi giorni convincendo la direzione delle operazioni a fare intervenire anche il Soccorso croato, le comunicazioni dall'interno grotta che non saranno mai, non solo ottimali, ma neppure decenti, la difficoltà di chi ha dovuto operare da casa a causa del limitato numero dei tecnici richiestoci.

Certo è che la *Struttura* ha risposto in modo ottimale, adattandoci a quanto richiestoci anche se al di fuori delle nostre procedure consolidate.

È indubbia la professionalità con la quale abbiamo operato, e ... forse *Moby Dick* è solo una bella grotta dove *Jhoan* ha avuto la sfortuna di avere un incidente.



Intervento nella grotta Riesending – Schachthöhle: gestione di un coordinamento medico a mille chilometri di distanza



a cura di Antonella Santini
Coordinatore Commissione
medica speleologica nazionale

È domenica 8 giugno, sono circa le ore 17, quando squilla il telefono del soccorso e già penso non è possibile, è da inizio anno che quasi ogni domenica avviene un incidente. E' il Responsabile nazionale, Roberto Corti, e la notizia è proprio quella che uno spera di non ricevere mai: incidente a meno novecento, in Baviera, un cinquantatreenne è stato colpito da una pietra con accertato trauma cranico. Il Soccorso tedesco vista la evidente complessità del soccorso ha preallertato il C.N.S.A.S. in attesa che venga formalizzato il nostro intervento tramite i canali istituzionali.

Il primo pensiero, è inutile nasconderselo, va alle recenti esperienze (quella in Sardegna ad inizio anno) e quelle passate al Crnelsko Brezno (*Veliko Sbrego*) che hanno avuto un epilogo tragico, del resto un trauma cranico in grotta, a quella profondità, non lascia molta speranza se non si interviene nell'immediato, ma occorre gestire la situazione in funzione anche di una, seppur remota, possibilità di sopravvivenza.

Quindi, ancora con pochissime informazioni a disposizione, mi attivo immediatamente con il consueto protocollo di allertamento, sperando che medici ed infermieri della Co.Med. siano reperibili tra turni di lavori ed impegni personali.

L'allertamento inizia dai profondisti, come io li definisco, e man mano fino ad ottenere una copertura di tutta la grotta alle varie profondità con il ricambio delle squadre dei sanitari.

Chiaramente le scelte e le priorità non sono casuali. Come per ogni *Capostazione* anche il Coordinatore della Commissione medica deve conoscere i propri sanitari per individuarne i limiti operativi. Un intervento a quelle profondità su un trauma così grave è oltremodo complesso e complicato, i sanitari che saranno chiamati a gestire il ferito dovranno fare i conti non solo con le tensioni comuni a qualsiasi tecnico soccorritore che opera a grandi profondità, ma anche con la consapevolezza di intervenire in un ambiente certamente difficile, senza poter contare su ausili ed apparecchiature come in un normale

pronto soccorso e soprattutto di dover prendere decisioni che esulano da qualsiasi protocollo e fare scelte che a volte saranno necessariamente un compromesso (il migliore possibile) tra le esigenze puramente sanitarie e quelle tecniche del trasporto.

La risposta è immediata da parte di tutti, anche di coloro che in quel momento non sono operativi per vari problemi fisici, ma disponibili ad aiutare in quel che possono. Tengo tutti in *stand-by* in attesa di ulteriori disposizioni da parte del Responsabile nazionale.

Lunedì 9 riceviamo la comunicazione che per il momento non dobbiamo intervenire, richiamo tutti avvisandoli ma con la riserva di una concreta possibilità di chiamata. Intanto mi organizzo con il lavoro richiedendo di fare turni di notte durante la settimana, per essere libera durante il giorno.

Martedì 10 arrivo al lavoro, turno di notte, poco dopo arriva puntuale la chiamata per far partire i primi medici ed infermieri che possono giungere sul ferito. Spiego la situazione alla collega e mi apparto in un angolo del reparto

per svolgere il mio ruolo di Coordinatore della Co.Med. Per fortuna nessuna emergenza in reparto solita routine del postoperatorio e massima disponibilità della collega.

Come concordato in fase di preallarme, partiranno Stefano Guarniero e Filippo Busato della II delegazione con i loro tecnici triestini, Paolo Grotto della VI, mentre Rino Bregani della IX li raggiungerà il giorno seguente non appena rientrerà a Milano dalla Liguria, dove ha lasciato la famiglia in vacanza! Nei giorni successivi partiranno Giovanni Bassi della III Delegazione Toscana e Gigliola Mancinell XI Delegazione Marche.

Per tutta la notte ci scambiamo messaggi con i sanitari in viaggio, mi chiedono, come è normale, aggiornamenti e informazioni dettagliate (condizioni del ferito, materiale e presidi medici già presenti sul posto, medici già all'interno e loro resoconti, ecc.) che però io non possiedo, se non in maniera piuttosto vaga, vuoi anche per la fase ancora iniziale e concitata del soccorso e per il precario funzionamento delle comunicazioni da interno grotta. Restiamo d'accordo che come giungeranno in Baviera cercheranno di acquisire le informazioni prettamente sanitarie in modo da poter affrontare al meglio la gestione sia dei sanitari sia dei materiali.

È evidente che non è possibile gestire e coordinare una struttura e rappresentare al meglio le esigenze sanitarie in un intervento medicalizzato, stando a

mille chilometri di distanza (e magari mentre si è al lavoro in reparto) e con un quadro informativo a dir poco frammentario.

Giunti sul posto tutti i nostri sanitari sono messi in *stand-by*, a quanto pare stanno intervenendo dei medici austriaci.

Al ritorno a casa mi organizzo per la mia partenza, ma mi viene detto che per ora devo rimanere in Italia in quanto c'è una limitazione da parte dei tedeschi all'ingresso di altri operatori del C.N.S.A.S.

Prendo atto e continuo la mia attività tra telefonate, sms, e-mail, con coloro che sono in Baviera, con chi è ancora in Italia e continuamente in *stand-by*, con i miei responsabili.

Il 12 giugno, dopo quasi tre giorni di attesa, finalmente viene dato il via libera per far entrare i nostri sanitari, in quanto il medico austriaco dopo circa 24 ore in grotta risultava ancora fermo a meno settecento.

Le notizie non si hanno immediate, né per telefono né per e-mail, continuo da casa e dal lavoro a mantenere informati chi è in *stand-by* in Italia, a risolvere problemi burocratici con le direzioni sanitarie di chi è sul posto. Far arrivare materiale necessario della Co.Med.

Il 13 giugno i nostri sanitari sono sul ferito, che contro ogni aspettativa è ancora vivo. Continuano con grande difficoltà le comunicazioni con i sanitari ad esterno grotta e con i miei responsabili in Germania.

Da questo punto in poi mi astengo dal riportare il cronologico degli eventi, che sarà meglio rappresentato da chi era sul posto, o tanto meno ad evidenziare le singole seppur macroscopiche problematiche ed inconvenienti che si sono trovati ad affrontare i nostri sanitari.

Per tutti i dieci giorni dell'intervento ho dovuto gestire il tutto restando in Italia, aspettando che prima o poi mi venisse comunicato cosa servisse, chi dovesse partire. Spesso notizie incomplete fornite da non addetti del settore, non ricevute nell'immediato. Nemmeno l'arrivo di Giovanni Bassi, né tanto meno di Corrado Camerini, ha fatto sì che la rappresentanza della Co.Med. in Baviera si potesse integrare con la direzione sanitaria tedesca, in quanto non gli è stato permesso di prendere parte alla direzione delle operazioni, perseguendo le loro logiche operative.

Non essere sul campo per rendersi conto di quel che succede di quale sono le priorità e le necessità man mano che si presentano non aiuta il ruolo di nessun Coordinatore. Ruolo che deve provvedere e permettere un equo e razionale dispiegamento sul campo di uomini e materiali. Vedi il divieto di far entrare i nostri sanitari con i sacchi di primo intervento *I - 2 - K*, e il sacco medico con i farmaci. Utilizzare un sanitario come sherpa per portare corde a meno novecento, rendendolo inutilizzabile come ricambio ad un altro sanitario.

La presenza di possibili ulteriori rischi, la difficoltà di raggiungimento del ferito, la possibilità di convogliare efficacemente i sanitari sul luogo dell'intervento, rappresentano aspetti vincolanti che devono essere considerati nella gestione di un intervento.

Fortunatamente grazie alla provata esperienza e professionalità dei singoli e alla buona stella di Johann, il tutto si è risolto per il meglio.

L'esperienza della Baviera deve essere il punto di partenza al fine di esportare e convalidare la provata professionalità di tutte le componenti il C.N.S.A.S. e i suoi consolidati protocolli di intervento al di fuori dei confini italiani.

Sarà quindi opportuno sedersi intorno ad un tavolo per delineare le linee guida mancanti per una cooperazione tra le organizzazioni del soccorso speleologico europeo.

Un ringraziamento particolare va a tutti i componenti della Co.Med. per la loro pronta disponibilità e professionalità.



Der Bayerische Staatsminister des
Innern, für Bau und Verkehr



Joachim Herrmann, MdL

Corpo Nazionale Soccorso
Alpino e Speleologico
Direzione Nazionale
Via E. Petrella, 19
20124 MILANO
ITALIEN

München, 25. Juli 2014
ID3-2287.10-260

Sehr geehrte Damen und Herren,

dank des herausragenden Engagements Ihrer Einsatzkräfte konnte die bislang größte und schwierigste Rettungsaktion in der Geschichte der bayerischen Höhlenrettung erfolgreich gemeistert werden. Dafür sage ich im Namen der Bayerischen Staatsregierung und als der für den Rettungsdienst in Bayern zuständige Minister herzlichen Dank.

Unter Zeitdruck und widrigsten Umständen haben Sie und Ihre Einsatzkräfte gezeigt, was der Rettungsdienst in Bayern und darüber hinaus grenzüberschreitend in Europa leisten kann. Diese Rettungsaktion war ein Musterbeispiel für eine gelungene europäische Kooperation und zeigte eine großartige internationale Solidarität.

Herzlichen Dank auch für die enorme Tatkraft der zahlreichen Helferinnen und Helfer! Ihr Einsatz war nicht selbstverständlich – unter Inkaufnahme zum Teil hoher persönlichen Risiken ist es allen Beteiligten gelungen, den verunfallten Höhlenforscher zu retten und maßgeblich zu seinem Überleben beizutragen.

Von Biwak zu Biwak und von Tag zu Tag hat die Welt diese Meisterleistung, die nur mit der Hilfe so zahlreicher und gut zusammenarbeitender Einsatzkräfte gelingen konnte, bewundert. Umso erfreulicher ist es, dass die anstrengende und gefährliche Rettungsaktion für alle Beteiligten ein gutes Ende genommen hat und dabei keine weiteren Personen zu Schaden gekommen sind.

Auch von Herrn Johann Westhauser, der bereits aus der Unfallklinik in Murnau entlassen wurde, soll ich Ihnen beste Grüße und seinen nachdrücklichen Dank übermitteln.

Ich wünsche Ihnen und Ihren Einsatzkräften weiterhin viel Kraft und Erfolg bei kommenden Einsätzen. Wir sind froh und dankbar, dass Sie diese Rettungsaktion unterstützt haben.

Mit freundlichen Grüßen

Il Ministro dell'Interno Bavarese dell'Edilizia e dei Trasporti

Joachim Herrmann, MdL
(membro del parlamento regionale tedesco)

Monaco, 25 luglio 2014
ID3-2287.10-260

*Gentili signore e signori,
grazie all'eccellente impegno delle
Vostre Forze d'Intervento è stato possi-
bile superare con successo la più gran-
de e difficile operazione di salvataggio
della storia del soccorso speleologico
bavarese. In nome del Governo bavare-
se e come Ministro responsabile del
Servizio di Salvataggio della Baviera
Vi ringrazio vivamente.*

*Sotto la pressione di tempi molto
stretti e alle condizioni più avverse Voi
e le Vostre Forze d'Intervento avete
dimostrato cosa è in grado di offrire il
Servizio di Salvataggio in Baviera e per
di più oltre confine in Europa.
Quest'operazione di salvataggio è stata
un esempio tipico perfetto di coopera-
zione europea ben riuscita, dimostrand-
o una straordinaria solidarietà inter-
nazionale.*

*Un vivo ringraziamento anche per
l'enorme dinamismo dei numerosi soc-
corritori e soccorritrici! Il loro inter-
vento non era di certo scontato; met-
tendo in conto gli altissimi rischi per-
sonali in cui incorrevano, a tutti i coin-
volti nel salvataggio è riuscito di salva-
re lo speleologo e di contribuire così in
modo determinante alla sua sopravvi-
venza.*

*Di bivacco in bivacco e di giorno in
giorno il mondo intero ha potuto segui-
re con grande ammirazione quest'ope-
razione magistrale che è riuscita solo
grazie all'intervento di numerose Forze
d'Intervento che hanno saputo collabo-
rare molto bene tra di loro. Tanto più
gradito il fatto che la difficile e perico-
losa operazione di salvataggio ha
avuto un esito favorevole per tutti i
coinvolti evitando così ulteriori danni
ad altre persone.*

*Devo porgere i migliori saluti e un
vivo ringraziamento anche da parte del
signor Johann Westhauser, che nel
frattempo è stato dimesso dalla clinica
di Murnau.*

*Auguro a tutti Voi e alle Vostre
Forze d'Intervento tanta forza e suc-
cesso per i prossimi interventi. Siamo
lieti e riconoscenti del Vostro supporto
in quest'operazione di salvataggio.*

Distinti saluti.

Commissione comunicazione e documentazione CNSAS

L'intervento alla grotta Riesending – Schachthöhle ha visto coinvolta anche la Commissione comunicazione e documentazione che ha seguito passo passo tutte le operazioni di recupero dello speleologo tedesco infortunato. L'addetto stampa del C.C.D., unitosi alla prima squadra di soccorritori italiani, ha sin da subito seguito e documentato le difficili operazioni di soccorso, aggiornando costantemente

gli addetti stampa che lavoravano in remoto dall'Italia. Alcune squadre di tecnici soccorritori sono state dotate di macchina fotografica per documentare e filmare le fasi salienti del recupero. Appena possibile il materiale prodotto veniva portato all'esterno grotta e consegnato all'addetto stampa il quale caricava su una cartella dropbox, appositamente creata per la stampa, tutto il materiale selezionato. Con l'aiuto dell'addetto stampa sul posto, il C.C.D. da remoto ha emesso giornalmente non meno di due comunicati, preventivamente concordati con la Presidenza

nazionale e il Responsabile delle Operazioni di Soccorso speleologico C.N.S.A.S. ed inviati alle principali agenzie di stampa e a diverse testate giornalistiche ed emittenti televisive. Sia durante l'intervento che nei giorni successivi sono stati monitorati i vari siti web e si è provveduto alla raccolta dei vari articoli pubblicati. Il grande lavoro di squadra del C.C.D. ha permesso di raccogliere una buona documentazione videofotografica che verrà appena possibile utilizzata per la realizzazione di un filmato.

Dolores Porcu Fois
Coordinatore nazionale CCD ●



Riesending: impressioni di un soccorritore del CNSAS

a cura di
Filippo Felici

“Ciao, c'è stato un incidente a meno mille, saresti disponibile a partire?”

“Certo. Per dove?”

“Baviera, Germania. C'è stato un incidente. E' grave, e la grotta sembrerebbe essere difficile”.

E' l'inizio di quell'afoso pomeriggio di giugno: con una telefonata del nostro Delegato.

Il tempo di organizzarsi. Pronti. Si parte. Non si parte. Domani, martedì. Fino a mercoledì no.

Lunedì sera alle ore 22:30 i Capostazione: “ci incontreremo con il resto della squadra a Gemona. A mezzanotte”.

Arriviamo alla base operativa del soccorso della Baviera, allestita in quat-

tro e quatt'otto nella caserma del comando locale dei Vigili del fuoco, verso le ore 03:30 del mattino di martedì e l'impressione non è subito delle migliori. Se ci trovassimo in Italia, cosa vi aspettereste di trovare presso la base operativa che gestisce le operazioni di recupero di uno speleologo infortunato 48 ore prima a grande profondità?

Sicuramente molti soccorritori, planimetrie della grotta ovunque, cornette telefoniche, comunicazioni ininterrotte con l'interno o con il campo avanzato, ponti radio. Materiale tecnico. Calore, quello umano. Emozioni. Soprattutto, questi.

Nulla di tutto ciò. Sono pochissime, e fredde, le persone che ci accolgono durante quella calda notte insonne. All'inizio pensiamo addirittura che ci vogliono tenere all'oscuro della situazione dei soccorsi ma ben presto capiamo che non è così: ci tengono all'oscuro perché, purtroppo, essi stessi sono all'oscuro. Le notizie sull'infortunato arrivano, quando arrivano, con un ritardo di 10 - 15 ore. Sono frammentarie, inesatte. Spesso discordanti tra loro. Sono gli stessi speleologi che fungono da ambasciatori. Non usano cavi telefonici, non hanno gente in grotta. Sembra che il ferito possa muoversi da solo. Ora sembra che stia morendo. Ora è svenuto. Ora non si capisce bene che cosa. Ora ... Sappiamo solo che una pietra lo ha colpito sulla testa in fase di risalita. Forse ha una spalla rotta, che non riesce a muovere. Veniamo a sapere che, oltre ad essere stato colpito da ictus in passato, il malcapitato è anche epilettico, ma anche che dovrebbe avere con sé la terapia.

Nel frattempo attendiamo. Andiamo a riposarci pensando di entrare il giorno successivo che, invece, passa in gran parte senza novità di rilievo. I responsabili del soccorso alpino bavarese continuano a dire che va tutto bene. Efficienza teutonica, forse ...

Nel frattempo nulla è cambiato dal giorno precedente, se non l'aumentata afa: i responsabili delle operazioni continuano a rilasciare interviste rassicuranti alle TV bavaresi (ed, infatti, nel teleschermo continuano a passare gli stessi servizi con la faccia di Johann sorridente), continuano a tenerci lontano dalla base operativa, di nuovi soccorritori neanche l'ombra.

Mentre noi siamo pronti ad entrare, con la certezza che lo sono altri duecento tecnici italiani a disposizione, con il ferito, in quel momento, ci sono solamente due tecnici svizzeri ed un paramedico. In aggiunta, un medico austriaco ed altri due tecnici stanno cercando di raggiungere il ferito. In grotta non c'è altra gente.

Nel tardo pomeriggio arriva finalmente la svolta: "Non ci sono altri tecnici in arrivo. Serve una squadra di una decina di persone che vada ad attrezzare

con dei gradini il meandro di meno 350 ed una squadra di quattro, cinque persone che vada giù a prestare assistenza al ferito. Se il ferito uscirà lo potrà far solo se sarà in grado di utilizzare le sue gambe. Dobbiamo facilitarli la strada. La squadra che attizzerà il meandro entrerà questa sera verso le ore 22:00. Quella che andrà sul ferito all'alba di domani. La seconda dovrà portare giù un medico, il materiale medico (non più di un sacco a testa), e recuperare un medico austriaco *bloccato* per sfinimento, prima ancora di aver raggiunto il ferito, a meno settecento".

Non erano in grado di tirarlo fuori, lo sapevano. Avrebbero aspettato che si fosse spento da solo e, possibilmente, nelle mani di qualcun altro. In questo caso nelle nostre.

In quel momento avremmo voluto andarcene. Per noi stessi, per la nostra dignità e per il nome del C.N.S.A.S.

Cos'altro avremmo potuto fare? Abbatteci od assecondare la tenacia del nostro Delegato decisamente consapevole del fatto che le nostre competenze e capacità erano di gran lunga superiori a quelli dei più blasonati speleologi nordeuropei, austriaci e svizzeri compresi?

Decidiamo quindi di giocare fino in fondo, quasi con spavalderia. Puntiamo quindi a mettere in luce in grotta la differenza tra noi e loro.

I tempi di percorrenza della prima squadra italiana sono impressionanti se confrontati con quelli ufficiali dei vari tratti di grotta comunicati dai bavaresi. Si sparge la voce che i tecnici italiani riescano a coprire in poco più di un ora tratti che i loro colleghi tedeschi percorrono in più di quattro.

Ma ancora è poco. Continuano a non fidarsi. Fanno recapitare ai nostri medici materiale medico inadeguato (come sieri antitetanici, antiviperici, ecc...), modificano il contenuto dei nostri sacchi medici rendendoli, di fatto, inservibili.

Consapevoli di essere tornati indietro di venti anni i nostri medici, con la poca roba utile a disposizione, riescono comunque a confezionare alcuni sacchi medicinali *essenziali* e di entrare, cercando di dare una lezione ai freddi e cinici calcolatori nord europei.

Sono le ore 08:00 di mercoledì mattina e ho la *fortuna* di essere all'ingresso della grotta nella squadra che ha l'obiettivo di raggiungere il ferito. Mi accorgo che un giornalista mi sta scattando una foto: spontaneamente, rivivendo le ultime quaranta ore di incer-

tezze, mimo un *viva* con la mano: "Finalmente lasciano entrare noi italiani. Lo tiriamo fuori!".

La grotta è splendida: serie interminabile di pozzoni intervallati da alcuni meandri. Quello che era descritto come molto difficile è lungo poco più di trecento metri. Lo si percorre praticamente sempre con il sacco in spalla. Di fango nemmeno l'ombra. In tre, quattro ore siamo a meno settecento dove incontriamo il medico austriaco con altri due tecnici in fase di risalita. Con le buone lo convinciamo, obbligandolo, a scendere sul ferito: "a costo di metterti dentro un sacco, dovrai scendere con noi perché dovrai comunicare, in tedesco, le condizioni del ferito!".

In sei, sette ore (contro le tredici, quindici ore stimate dai bavaresi) raggiungiamo il ferito. Dopo circa cinquanta ore dall'incidente constatiamo che il ferito è male isolato dal suolo e dall'ambiente circostante. I tecnici che erano con lui non sono riusciti a idratarlo a dovere e non urina più da molte ore (durante le ultime ventiquattro ore aveva prodotto poco più di duecento ml di urina).

Attorno agli occhi due grandi orbite nere, segno di un'importante emorragia cerebrale in corso, attirano l'attenzione dei medici. E' cosciente: a volte risponde meglio agli stimoli, a volte meno.

La parte sinistra del corpo è quasi paralizzata: non muove il braccio, la spalla, la bocca. Quando cerca di parlare i suoni che ne escono sono confusi e distorti. Le poche volte che emette frasi con senso sono completamente slegate dal contesto, come se non si rendesse conto di quanto gli sta accadendo.

A vedere quella faccia ho provato compassione. Ho visto la morte ed ho temuto il peggio. Per lui e per il C.N.S.A.S. Ma anche per noi, personalmente. Quali sarebbero stati i risvolti penali del trovarsi all'estero in una situazione simile e, per giunta, per la quale non eravamo ancora neanche certi della presenza di un'autorizzazione ufficiale da parte della nostra Protezione civile?

Ma ora siamo in gioco. Riusciamo ad isolarlo bene dal suolo. Essendoci stato impedito di portare la tendina *Badino* all'interno della cavità ne realizziamo una di fortuna con i teli termici a nostra disposizione. Per permettere una rapida idratazione/nutrizione il ferito viene quindi inflebato. Si procede anche alla predisposizione dei presidi per facilitare l'evacuazione dei liquidi.

Terminate tutte queste operazioni ci accingiamo a comunicare la situazione all'esterno tramite l'utilizzo dei dispositivi *Cave-Link*, dispositivi ideati e realizzati per il soccorso svizzero. L'apparecchiatura si basa sulla capacità che ha il calcare di propagare onde radio codificanti brevi SMS trasmessi dagli utenti. Le potenzialità sono notevoli se non fosse per il fatto che:

1. si riesce a trasmettere solo brevi SMS;

2. la velocità di trasmissione dipende dalla complessità del messaggio (inclusa la presenza di caratteri speciali quali apostrofi, virgole, punti interrogativi, ecc...) e dalle modalità di installazione dei terminali. Per questo occorre calibrare le frasi evitando domande, esclamazioni, ecc...;

3. non tutti i messaggi arrivano;

4. le comunicazioni sono viziate da caratteristiche di informalità proprie degli SMS e prive di qualsiasi tono capace di fornire quel valore aggiunto alle informazioni da trasmettere.

Un incubo, insomma, che alcuni di noi continueranno a sognare per un po'.

Con l'aiuto del medico svizzero e dei tre austriaci giunti sul ferito il martedì mattina riusciamo a trasmettere all'esterno coincise informazioni circa la gravità della situazione e sulla necessità di tentare, comunque, un trasporto in barella. La determinazione dei nostri tecnici è tale che anche questi tecnici stranieri capiscono che solo assieme agli italiani sarà possibile salvare la vita a Johann; si avviano, così, verso l'uscita. La mattina del giorno seguente sarà il Delegato della II Zona ad uscire, impiegandoci meno della metà del tempo stimato dai tedeschi.

Questo momento rappresenta la chiave di svolta di tutto l'intervento: al Delegato della II Zona viene affidata la gestione delle operazioni e richiesto ufficialmente l'intervento del C.N.S.A.S. da parte delle autorità bavaresi.

E' già giovedì e, grazie al *Cave-Link*, la situazione esterna continua ad apparire poco chiara ai tecnici che già operano sul ferito. Intento Johann appare sempre meno lucido. Le macchie nere agli occhi si allargano. La mobilità della parte sinistra del corpo sembra diminuire. Sconforto.

Proseguono i monitoraggi. Pressione stabile. Respiro stabile. Urina con maggior frequenza.

Tentiamo di comunicare, ma il più delle volte è un vano tentativo. Alle nostre domande formulate in maniera

tale che possano essere trasmesse con maggiore facilità continuano a non seguire risposte chiare. A volte capiamo che non c'è passaggio di informazioni tra la base avanzata di ingresso grotta e quella operativa posta a fondo valle ed i pensieri dei tecnici dentro la grotta sono sempre gli stessi: "perché non scendono?", "che sta succedendo?", "hanno l'intenzione di abbandonare anche noi?", "e se muore?".

Johann sembra peggiorare di ora in ora, come se respirasse lo sconforto che di ora in ora traspirava dalla nostra pelle. Sembra abbandonarsi ad un destino che anche lui sembra aver compreso.

Ma nel pomeriggio di giovedì arriva finalmente la notizia che fa esplodere l'euforia dentro la grotta: "E' entrata la barella svizzera, stanno arrivando cinquanta tecnici dall'Italia ed una squadra di tecnici italiani è appena entrata in grotta".

La notte, infatti, altri tecnici italiani raggiungono il ferito. Con cibo, materiale tecnico e medico al seguito.

E' venerdì. La squadra con la barella non si vede ancora. Giungono notizie dall'esterno che altre squadre di italiani stanno entrando in grotta. Alcune stanno addirittura stendendo la linea telefonica. Inoltre ci stanno raggiungendo squadre di tecnici svizzeri che dovremo coordinare nell'attrezzamento di queste complicate parti della grotta per il recupero che, in quel pomeriggio, finalmente ha inizio.

La barella svizzera è una sorta di sarcofago: uno scafo rigido giallo in vetroresina privo di cinghiaggi per fissare il ferito, il quale viene adagiato al suo interno su uno strato di poliuretano espanso che diventa, appena indurito, un calco del suo corpo. La parte superiore della barella viene chiusa con telo in PVC legato con cordino arrotolato attorno al corpo della stessa. E' questo telo a garantire che il ferito non esca dalla barella. Le maniglie per il trasporto a mano sono in cavetto d'acciaio.

Il vantaggio più evidente (ma anche l'unico) di una barella siffatta è la totale protezione del corpo del ferito dagli urti. Gli svantaggi sono l'estremo peso, l'elevata scomodità, la difficoltà a realizzare un recupero con la configurazione orizzontale e la scomodità del trasporto a mano. E non bisogna tralasciare il fatto che ogni rapido accesso al ferito è reso difficoltoso dalla modalità di chiusura della barella.

L'importante è, comunque, dare a Johann la sensazione di un tentativo di

salvataggio in corso e, quindi, si imballa comunque consapevoli che la barella italiana sta finalmente entrando in grotta.

Sarebbe fin troppo semplice fare ora una dissertazione puntuale sulle differenze nelle modalità di attrezzare degli svizzeri da quelle degli italiani e, quindi, non le faremo. Gli svizzeri non utilizzano contrappesi, le tecniche *a stendipanni*. Quello che però sconcerta di più è il non prestare alcuna attenzione all'evoluzione delle condizioni del ferito durante il trasporto, nel senso che non viene preso alcun accorgimento ad impedire che esse possano peggiorare: vengono quindi realizzati due, quattro diversi deviatori secondari sui tiri, le uscite vengono spesso realizzate bassissime, sulle teleferiche oblique spesso la barella si muove con la testa più in basso delle gambe, non si presta la minima attenzione, nei paranchi, affinché il trasporto avvenga in modo fluido, ecc...

Nonostante l'iniziale diffidenza degli svizzeri i tecnici italiani riescono a correggere alcune di queste situazioni; dopo un po' di tempo anche questa diffidenza viene meno ed i freddi svizzeri si trasformano in duttili e collaborativi tecnici.

A questo punto gli italiani hanno totalmente in mano le operazioni anche all'interno alla grotta e anche Johann, ben presto, si accorge della differenza. Piano piano comincia ad accennare dei sorrisi. Dopo alcune ore riprende a emettere suoni, quasi parole: si sta lamentando della barella. Gli manca l'aria. Vorrebbe poter muovere almeno un braccio, stringere la mano a quelle persone venute da lontano che stanno lottando per lui. Cosa che riesce durante i momenti di pausa, quando il telo in PVC che chiude la barella viene aperto. Quelle strette di mano così fugaci rimarranno nei ricordi di molti tecnici a cui questo intervento cambierà la visione di molte cose.

L'uscita verso l'esterno è splendida. Salendo incontriamo molti amici italiani. Venuti da lontano.

Siamo amici, uniti.

L'obiettivo è quello di tirar fuori *uno di noi*: è la nostra stella polare ed ora sappiamo di potercela fare.

Il resto è noto.

Grazie a te, Johann, abbiamo avuto la conferma, dopo l'intervento di Piaggia Bella del 2007, del fatto che siamo una grande squadra.